©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

stauro delle Soprintendenze e dell'Istituto Centrale.

La documentazione dei lavori compiuti, dei risultati raggiunti, dei processi tecnici adottati, dei documenti o dati storici rivelati dai restauri costituirebbe un prezioso strumento per lo studio della storia dell'arte; rappresenterebbe una completa e sempre aggiornata rassegna dell'attività dell'Amministrazione; consentirebbe all'Istituto Centrale di tener conto di tutte le esperienze compiute per coordinare i criteri di restauro e perfezionarne i metodi; fornirebbe dati preziosi per l'orientamento delle ricerche scientifiche nel campo della conservazione e del restauro delle opere d'arte.

Ai fini specifici dei lavori di restauro da eseguire, l'archivio centrale fornirebbe utilissime notizie sui precedenti dei vari casi e problemi. L'ordinamento dell'archivio per autori e materie consentirebbe di prendere visione, prima di dar corso a un restauro, dei risultati raggiunti in casi tecnicamente analoghi o col restauro di opere stilisticamente e cronologicamente affini a quella da restaurare. La consultazione dell'archivio da parte delle Soprintendenze, in vista di lavori da eseguire, potrebbe venire facilitata dal prestito di gruppi di schede e della relativa documentazione fotografica.

Notiziario dei restauri. — Il notiziario che l'Istituto dovrebbe compilare per portare a conoscenza degli uffici, degli studiosi e del pubblico i risultati del proprio lavoro e di quello compiuto dalle Soprintendenze potrebbe comprendere: *a*) brevi saggi teorici sul restauro e sui suoi procedimenti tecnici e scientifici, relazioni particolareggiate su restauri di singolare importanza; *b*) estratti dalle schede pervenute dalle Soprintendenze all'archivio centrale e contenenti tutte le indicazioni di fatto relative a restauri compiuti; *c*) brevi notizie sui principali restauri eseguiti all'estero; *d*) bibliografia critica e informativa relativa agli studi sull'indagine tecnica e sul restauro delle opere d'arte.

La compilazione del notiziario – da inserirsi nelle pubblicazioni scientifiche ufficiali del Ministero – verrebbe compiuta con la collaborazione del personale tecnico delle Soprintendenze, dell'Istituto Centrale e di tutti gli studiosi che possano recare a quegli studi un positivo contributo. Al personale direttivo e assistente dell'Istituto spetterebbe la redazione della parte informativa e bibliografica del notiziario.

GIULIO CARLO ARGAN.

IL RESTAURO DEI MONUMENTI.

Dopo la Conferenza internazionale di Atene per il restauro dei monumenti, la quale ebbe luogo nell'ottobre 1931 e fu ricca di risultati, il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti volle opportunamente procedere alla formulazione di una Carta dei restauri dei monumenti per riassumere un'esperienza trentennale di valore istruttivo inestimabile. Alla enunciazione degli undici punti della Carta segue l'espressione di voti tra i quali mi è gradito oggi ricordare quello che ha direttissima attinenza con l'odierno Convegno.

Diceva il secondo di quei voti, testualmente: « Che sia tenuto ogni anno in Roma un Convegno amichevole (i cui atti potrebbero essere pubblicati nel *Bollettino d'Arte del Ministero della Educazione Nazionale*) nel quale i singoli Soprintendenti espongano i casi ed i problemi che loro si presentano per richiamare l'attenzione dei Colleghi, per esporre le proposte di soluzione ».

Ebbene, con questo Convegno, è accolto quel voto rimasto lettera morta dal 1932 in poi, voto del nostro più autorevole Consesso che suscitò tra noi i più fervidi consensi. E mi sia dunque permesso di esprimere la più viva soddisfazione di tutti noi, lieti di constatare con quanta evidenza, con questo raduno, si è inteso di voler dare effettivo impulso alla nostra attività.

Infatti, se vi è ragione del più schietto compiacimento nel constatare quanto saggia e sana ed equilibrata sia la teoria italiana del restauro monumentale quale vien fuori bella e chiara dai due dialoghi pubblicati dal Boito nel 1893, vale a dire quarantacinque anni or sono, e già dieci anni prima nell'ordine del giorno approvato nel IV Congresso degli Architetti e degli Ingegneri tenutosi in Roma nel 1883; e se possiamo rallegrarci che le idee del Boito siano tutt'altro che invecchiate ed abbiano ricevuto magistrale svolgimento ed estensione da S. E. Gustavo Giovannoni che tanta parte del suo fecondo lavoro da più che sette lustri dedica con sempre fresca alacrità allo studio e alla conservazione dei monumenti; possiamo dunque essere fieri nel rilevare che la nostra arte e scienza del Restauro non è tra i minori vanti della cultura italiana.

Mi è sembrato di non poter far meglio, per corrispondere ordinatamente al lusinghiero incarico avuto di riferire sul restauro dei monumenti, che seguire lo schema fornito dalla stessa Carta dei restauri del 1932. Mi è grato premet-

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

tere che si riconosce ancora in questa Carta lo stesso spirito dal quale scaturì l'altra del 1883, cioè di cinquantacinque anni fa, dettata, come ho detto, da Camillo Boito, quella che il Giovannoni chiama la *Magna Charta* dei restauri moderni.

Il primo degli undici punti della Carta 1932 proclama la massima importanza della manutenzione e delle opere di consolidamento; si risente il boitiano *meglio consolidare che riparare, meglio riparare che restaurare.*

E che cosa si potrebbe dire in contrario? La manutenzione è veramente la primissima cosa e ad essa dovrebbero sempre rifluire i mezzi che (non certo per iniziativa nostra) si destinano da taluni Enti e privati a modesti ripristini quasi sempre inutili. Aggiungo che di manutenzione hanno bisogno innumerevoli edifici monumentali di cui non riusciamo ad occuparci; e mi limiterò ad accennare, per la sola regione emiliana e romagnola, a qualche centinaio di castelli conservati nella loro configurazione originaria o ridotti a ruderi considerevoli, per i quali da tempo immemorabile non si fa assolutamente nulla! Non occorre sottolineare quanto vivo interesse abbia per la nostra storia questo particolare gruppo di edifici e quanto contribuisca alla bellezza dei nostri paesaggi. Mi sembra di poter proporre che accordi siano presi in modo sistematico tra il Ministero dell'Educazione Nazionale e quello della Cultura Popolare, dal quale, come è noto, dipende l'Ente Nazionale del Turismo, per avviare a soluzione un problema che è della più alta importanza; e che a collaborare siano invitate, dal punto di vista storico, le Regie Deputazioni di Storia Patria.

Si possono dichiarare indiscutibili e neppur bisognosi di commenti i punti 2 e 3; il primo di questi proclama l'eccezionalità del ripristino, ponendone a fondamento dati assolutamente certi forniti dal monumento stesso; aggiungerei solo, che fino a tanto che resta doveroso ed urgente provvedere alla conservazione di moltissimi edifici, l'eccezionalità del ripristino deve essere intesa in modo rigoroso ed assoluto; da consentirsi e da incoraggiarsi in ogni modo quando è rivolto al grande scopo di porre in evidenza e in onore monumenti di sommo interesse; consentibile quando il ripristino è strettamente connesso col restauro conservativo o con sistemazioni volte ad altri scopi ma costituenti occasione particolarmente propizia, che potrebbe non ripresentarsi più; o quando un palazzo monumentale caduto in estremo squallore può attraverso il ripristino non solo ritrovare le condizioni di stabilità e un minimo di decoro, ma servire di degna sede ad un Istituto di Arte o di Cultura. Alludo così soprattutto ai restauri di liberazione e di opportuna sistemazione. Il terzo punto interessa i nostri colleghi archeologi. Il quarto ammette per i così detti *Monumenti viventi*, cioè per quelli specialmente medievali e moderni che possono avere ancora qualche destinazione (il che torna il più delle volte a garanzia di conservazione), usi che non esigano alterazioni essenziali.

Ed eccoci al quinto punto, che è di vivo interesse per noi: si formula il divieto dei ripristini ispirati a rigidi criteri di unità stilistica; cosicchè non sorga qualcuno a restaurare, poniamo, una cattedrale dugentesca, sacrificando inesorabilmente tutto quello che non rientra nel Dugento e quindi eliminando eventuali avanzi del Mille o del Millecento e poi tutte le impronte nobili ed ignobili dei secoli successivi.... Veramente questo punto è espresso con una certa eccessiva severità e diffidenza; e quando permette infine di eliminare le cosidette *tompagnature* di porte, finestre ed archi di porticati, stabilisce che anche per queste non bisogna fidarsi del progettista! Forse bastava dire che qualsiasi progetto di ripristino deve essere sottoposto ad esame superiore; ed io spero vivamente che non sia cosa immaginabile nè che si possano mandare all'esame superiore progetti nostri o passati sotto i nostri occhi, che contengano proposte iconoclaste; nè che l'autore di un progetto di ripristino, quando proprio si debba fare, debba limitarsi a proposte sul genere della eliminazione delle *tompagnature*. Per questo punto ritengo quindi assai preferibile attenersi alle considerazioni e norme più esplicite e chiare che si trovano negli scritti del Boito e del Giovannoni. Si dovranno mettere dal progettista in chiara evidenza quei casi particolari di speciale delicatezza nei quali risulti grave il contrasto della coesistenza di opere di età diversa e di spirito ancor più diverso; e la decisione non potrà che spettare all'autorità superiore. Qui vale ricordare ciò che l'illustre Giovannoni scriveva fin dal 1912, per il Convegno dei Regi Ispettori Onorari; fra molti argomenti egli trattò del restauro di liberazione e proclamò la legittimità della distruzione di inorganiche aggiunte interne ed esterne; chiamò questi restauri il tipo ideale del ripristino; salutò come il giorno più lieto per l'arte quello in cui l'edificio imprigionato può apparire fuori integro e bello! Si comprende bene che l'architetto che sente e comprende questa bellezza, non può non sen-

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

tire e comprendere anche il valore di ogni altra opera di vero pregio artistico o storico che gli si presenti innanzi durante lo studio o durante la stessa esecuzione del restauro.

Piuttosto si può discutere, ma è cosa da riservarsi in ogni caso alle superiori decisioni, se un troppo rigido criterio di conservazione di strutture di periodi più tardi, quando si tratti di strutture che non abbiano per sè singolarissimo pregio, non vada a detrimento della massima bellezza e dignità alla quale potrebbe essere ricondotto un monumento; e, se in luogo di strutture si parlasse di pitture, potrebbe essere ancora ricordata la famosa discussione svoltasi per iniziativa di Corrado Ricci: se si dovessero conservare o distruggere le non peregrine pitture del Gandolfi in San Vitale di Ravenna.

Il punto sesto tratta dell'*ambiente monumentale*; e questo è in verità un argomento di cui anche soltanto trent'anni fa nessuno o quasi nessuno si preoccupava. Allora faceva appena capolino, ed in poche grandi città, lo spettro pauroso dei piani regolatori. A dir vero, non sarebbe propriamente questo un argomento di restauro, ma essenzialmente di *tutela* monumentale; mi sembra tuttavia che convenga seguire tutti i punti della *Carta del restauro.*

L'offesa all'ambiente del monumento o del gruppo di monumenti si compie o con l'accostamento di enormi e disgraziate moli che uccidono la massa modesta dell'edificio antico (antico, si comprende, in senso generico); o con la semplice soppressione degli edifici che lo racchiudevano in uno spazio adatto e con la loro semplicità lasciavano trionfare solo il monumento (soppressi i vecchi modesti edifici, si forma di solito un magno spazio quasi sempre dannoso e si innalzano fabbriche stonate e stridenti); c'è anche il caso, e a me sembra persino il peggiore, in cui accanto ai venerandi monumenti autentici prende posto un altro *monumento nuovo* come è avvenuto molti anni or sono a Como dove il palazzo di una banca, in pomposo stile medievale altezzosamente ostenta la sua maggior opulenza in confronto del mirabile gruppo Broletto-Duomo! Mi si consenta anche di ricordare un altro esempio meno vecchio: di sorpresa e per la scarsa efficacia dei collegamenti tra Soprintendenza e Comune in quel periodo, di fronte alla facciata di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia il ben noto INCIS, cioè l'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato, fece sorgere un edificio di non esagerate dimensioni, ma di amenissima architettura che rivela nell'ingegnere ideatore il possessore del manuale Springer-Ricci dov'egli ha certo veduto la *Torhalle* di Lorsch, copiandola e trasformandola a suo modo. Ma io spero persino che la *Torhalle* pavese sia già bell'e scomparsa, dopo le molte premure che, otto o nove anni or sono, si fecero e si replicarono.

Non mi lascio sfuggire l'occasione per formulare la proposta che sia assolutamente proibito far sorgere edifici in stile dei passati secoli se non altro nelle immediate adiacenze di autentici edifici di quei secoli; infatti noi constatiamo abbastanza spesso che è tutt'altro che scomparsa la velleità del mimetismo architettonico. Certo che, proibiti gli stili del passato, non si saprebbe a cuor leggero limitarsi ad ammettere qualsiasi disegno di stile, diciamo così, moderno; ma nell'esame di ciascun caso, specialmente quando sarà migliorata la vecchia (davvero insufficiente) formulazione del famoso articolo 14 della nostra Legge 1909-1912, si potrà ottenere dagli interessati la accettazione di opportune direttive. Occorrerà in ogni caso procedura rapida e completamente esauriente, perchè non avvenga quel che è avvenuto non senza danno per la piazza Cavalli e relativa piazzetta S. Francesco di Piacenza, dove il rinnovamento del lato sinistro della piazza per chi guarda il « Gotico », ha fornito materia di discussione per un bel numero di anni, per concludersi con esito abbastanza incerto.

Il punto settimo e l'ottavo della Carta si riconnettono al quinto ed al secondo; e forse – se vi fosse occasione di addivenire ad una nuova redazione – converrebbe porre di sèguito il 2, il 5, il 7 e l'8. Mi permetto intanto di riunire, in questa relazione, gli ultimi due.

La Carta dice testualmente:

« Che nelle aggiunte che si dimostrassero necessarie o per ottenere il consolidamento o per raggiungere lo scopo di una reintegrazione totale o parziale, o per la pratica utilizzazione del monumento, il criterio essenziale da seguire debba essere, oltre a quello di limitare tali elementi nuovi al minimo possibile, altresì quello di dare ad essi un carattere di nuda semplicità e di rispondenza allo schema costruttivo; e che solo possa ammettersi in stile similare la continuazione di linee esistenti nei casi in cui trattisi di espressioni geometriche prive di individualità decorativa; che in ogni caso debbano siffatte aggiunte essere accuratamente ed evidentemente designate o con l'impiego di materiale diverso dal primitivo, o con l'adozione di cornici d'inviluppo, semplici e prive d'intagli, o con l'applicazione di sigle e di epigrafi, per modo che mai un restauro eseguito possa trarre in in-

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

ganno gli studiosi e rappresentare una falsificazione di un documento storico ».

Egregiamente; non è questa la sede per aprire minute discussioni sul tale o sul tal'altro caso. Mi sembra però che possa essermi consentito di far rilevare:

1) Che nella pratica sono moltissimi coloro che hanno ritenuto di attenersi a quello che sembra un concetto di temperamento e forma appunto la seconda parte del testo riportato e l'ottavo punto della Carta. L'essenziale è che *mai un restauro eseguito possa trarre in inganno*; per evitare ciò si suggeriscono coordinatamente tre sistemi da adottare: o il primo o il secondo o il terzo. Gli esecutori dei ripristini scelgono invariabilmente quello che soddisfa di più il loro gusto, la loro vanità e l'aspettazione del pubblico e specialmente di coloro che hanno offerto danaro per avere la soddisfazione di vedere « più bello » il tale o tal'altro monumento; si reputa offesa al decoro cittadino e al sentimento generale l'applicazione di principî di stretta archeologia, che talora in verità contrastano anche notevolmente con elementari esigenze estetiche. Quel che è possibile fare senza alcun inconveniente in un museo, risulta invece ostico in un monumento che è per eccellenza monumento vivente e per i viventi. E mi par quindi che si debba concludere che molto bene la Carta considera *l'extrema ratio* della testimonianza resa da una sigla e da un'epigrafe. Se così non fosse, non resterebbe che trincerarsi dietro l'assoluto divieto di accogliere qualsiasi proposta di ripristino se non in un caso su cento: non credo che sarebbe un gran male. Tutt'altro!

2) L'alternativa della variazione di materiale e dell'adozione dello schematismo da un lato e dell'aggiunta di sigle ed epigrafi per porre in guardia chi esamina un monumento restaurato, può non bastare; sigla ed epigrafe è, io penso, necessaria anche quando, senza badare a conseguenze estetiche, si adotti il materiale diverso o la forma decorativa inviluppata o sostituita da una forma geometrica; può avvenire infatti che sia preso in determinati casi, soccorrendo patine artificiali, per originario anche l'inviluppato o il geometrico....

Altre considerazioni possono affacciarsi: parlando appunto di materiale diverso o di patine, è noto che c'è molta gente che se ne preoccupa, mal tollerando lo stridore di tono del *rinnovato* vicino all'*antico*; ma su questa via si fa presto ad accostarsi alla riprovata maniera del Viollet-le-Duc che « tende a far perdere le tracce delle varie fasi del restauro », come chi dicesse *rammendo invisibile*, quello che piace tanto alle nostre signore e che non piace ai più severi, i quali preferiscono vedere bene in vista le toppe magari fatte di stoffa di un altro colore....

Vi sono egregi studiosi, anche in campi a noi vicinissimi, che tengono in gran conto le ragioni pittoriche nel pronunziarsi a favore o contro un determinato restauro. E d'altronde codeste ragioni pittoriche spesso si uniscono con altre di « vita vissuta » se non di storia, che è parola troppo solenne. Vi sono palazzi che anneriti dal tempo e feriti dall'uso e dall'abuso degli uomini operano in noi certamente una suggestione maggiore quando rimangano in un certo stato squallido che non quando sono con ogni cura agghindati, puliti, guariti dalle ferite, reintegrati, con sistema indulgente o col rigido sistema schematico, dei particolari architettonici che avevano in grande o in piccola parte perduto.

Ve ne sono altri nelle nostre città, dove dal secolo XIII in poi le varie generazioni non hanno resistito alla manìa di continue riforme, persino con variazione dei livelli dei piani, in cui l'aspetto giunto a noi è come un palinsesto. Nessuno dei vari periodi, che talora sono anche tre o quattro, merita una spiccata preferenza sugli altri; la miglior cosa è di non parlare assolutamente di ripristino. Non c'è dubbio poi che la patina che piace agli amici del pittoresco, nelle varie manovre di rifacimento se ne va e l'edificio restaurato, poniamo pure con tutta cura e cautela e con esuberanti certissimi elementi, ci si mostra intristito e privato di ogni suggestione.

Ed infine, ma questa è una semplice questione di disciplina del restauro, occorre ricordarsi che questi ripristini niente affatto tali da portare a magnifici resultati per la storia dell'arte o per il decoro della città, portano sempre con sè quelle tali famose discussioni di cui già abbiamo fatto cenno circa i sistemi rigidi o i sistemi temperati di integrazione delle parti mancanti. E qui mi si consenta di dire che le discussioni sono rese difficili, spinose e penose *da precedenti persino degli ultimi anni, di rimarchevole entità*, verificatisi attraverso tutta la più regolare, completa procedura di approvazione!

Ecco quindi subito una prima conclusione: si istituisca una rigorosa disciplina: ne sia fondamento ufficiale perentorio la Carta del Restauro, quella stessa del 1932 o altra riveduta ed estesa; nei casi di maggiore importanza sopraluoghi decisivi si compiano, ai quali con il Soprintendente partecipi un rappresentante dell'autorità superiore.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Siamo giunti al nono punto della Carta del 1932; il quale proclama l'ammissibilità di tutti i mezzi costruttivi modernissimi allo scopo di rinforzare la compagine stanca di un monumento o di reintegrarne la massa, valendosene specialmente quando l'adozione di mezzi costruttivi analoghi agli antichi non raggiunga lo scopo.

Credo che non ci sia ormai più nessuno che ritenga di dover fare riserve a tal proposito; tutti sappiamo che per « mezzi costruttivi modernissimi » si è voluto intendere soprattutto il cemento armato; il quale, a dir vero, in questi ultimi tempi, è quasi completamente disarmato.... in attesa che il suo costituente metallico torni in libera circolazione. Sua Eccellenza Giovannoni nell'ottobre del 1931 se ne fece sostenitore alla Conferenza internazionale di Atene, di cui ho già fatto il debito ricordo. La sua relazione si legge nel *Bollettino d'Arte* del Ministero, annata 1931-1932 a pag. 408 e seguenti. Eppure rimanevano degli scrupoli e, se non opinioni decisamente contrarie, gravi perplessità si manifestavano ancora in quello stesso anno. Si diceva che il sistema costruttivo del cemento armato, non avendosi di esso che un'esperienza trentennale, non poteva dare sufficienti garanzie nel restauro monumentale, giacchè se per costruzioni ordinarie può bastare la previsione di una durata di uno o due secoli, per i monumenti fatti per sfidare il tempo sono necessarie le massime garanzie di stabilità permanente. V'erano altre perplessità e discussioni in cui si parlava ancora di Viollet-le-Duc e persino di Ruskin. Ma ormai di tali incertezze non credo ci possa essere più da riparlare; stimo piuttosto che, quando si sarà ritornati in condizioni normali di economia nazionale anche a proposito del ferro e dei materiali che esigono alto consumo di combustibili fossili, il problema trovi per le infinite soluzioni che di caso in caso esige, ben preparati i nostri giovani architetti. A me piace qui ricordare l'aiuto avuto in casi importantissimi da illustri professori ed esperti di scienza delle costruzioni e di costruzioni in cemento armato, tra i quali il Danusso, il Gianelli, il Belluzzi, lo Strassera.

Non rimane ormai che il punto undecimo della Carta dei Restauri: poichè il decimo tratta di argomento archeologico.

Riferisco anche questo punto integralmente, tanto esso è importante per le norme che esso dà circa la condotta dei lavori di restauro, norme che sono l'indispensabile fondamento di un razionale e indispensabile Archivio di Restauri Monumentali. Ecco come si esprime la Carta dei Restauri:

« Che come nello scavo, così nel restauro dei monumenti sia condizione essenziale e tassativa che una documentazione precisa accompagni i lavori mediante relazioni analitiche raccolte in un giornale del restauro ed illustrate da disegni e fotografie, sì che tutti gli elementi determinati nella struttura e nella forma del monumento, tutte le fasi delle opere di ricomposizione, di liberazione, di completamento risultino acquisiti in modo permanente e sicuro ».

È noto che tutte le Soprintendenze, più o meno, secondo la disponibilità e la buona qualità del personale ed anche secondo la disponibilità dei mezzi si sono sempre ingegnate di eseguire disegni documentari e fotografie attestanti lo svolgimento dei loro lavori; ma bisogna anche ammettere che si è desiderato e si desidera ancora di rendere più sistematica, utile e razionale questa parte di attività che tutti riconosciamo necessaria; per raggiungere lo scopo bisognerebbe sottoporre all'esame superiore una minuta relazione del lavoro che ciascuno dei nostri architetti e disegnatori va svolgendo o ha svolto in un determinato periodo, per ricavarne utili apprezzamenti; bisognerebbe accertare se tutte le Soprintendenze sono compiutamente attrezzate con assistenti di completa capacità; bisognerebbe infine accertare se ogni Soprintendenza disponga di mezzi finanziari adeguati per le spese di fotografia e per quelle di missione. Sono queste altrettante condizioni indispensabili per raggiungere lo scopo della perfetta tenuta del giornale di restauro.

Noi tutti saremmo lieti se almeno di ogni lavoro più importante si riuscisse a pubblicare una esauriente relazione, in conformità al terzo dei voti con cui si chiude la dichiarazione del Consiglio Superiore e che è così espresso:

« Che sia fatto obbligo della compilazione e della conservazione metodica dei suddetti giornali del restauro e che possibilmente dei dati e delle notizie analitiche da quelli resultanti si curi la pubblicazione scientifica in modo analogo a quello degli scavi di antichità ».

Con viva soddisfazione rilevo che, se non si è ancora in condizioni di arrivare a tale auspicatissimo risultato, una provvida disposizione ministeriale ci ha già consentito di mandare sistematiche notizie dei restauri in forma di schedario; mi sia permesso di plaudire a questa utile innovazione, alla quale le Soprintendenze, sebbene oberate da un lavoro che lascia minimi margini di tempo, si studiano di corrispondere.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Così ho esaurito il rispettoso commento alla Carta dei restauri monumentali del 1932; credo che questa Carta corrisponda essenzialmente allo scopo; forse sarebbe utile riguardarla approfittando dell'ulteriore esperienza fatta; io vi aggiungerei volentieri l'assoluto divieto del trasporto di un monumento da un luogo ad un altro, perchè ritengo che un monumento abbia, oltre il valore storico e artistico, anche quello che gli attribuisce l'ubicazione; senza dire che moltissimi edifici monumentali non sono assolutamente trasportabili e quindi il trasferirli in altra località si deve intendere semplicemente il farne una copia più o meno inespressiva recante il marchio della falsità. Non cito esempi perchè sono nella memoria di tutti. Soltanto gravissime e rarissime ragioni potrebbero, come già avvenne per il Vittoriano, consigliare di fare eccezione alla regola.

Quanto alla organizzazione dei nostri Uffici, in rapporto ad uno dei principali scopi, quello del restauro monumentale, prego che mi si lasci dire che se essa, come è dal 1924, ha dimostrato la buona volontà dei funzionari, Ispettori, Architetti, Direttori Soprintendenti e provenienti dall'una e dall'altra carriera, sta di fatto che per una maggiore efficienza del restauro monumentale da un lato e di quello delle opere d'arte dall'altro, è auspicabile il ritorno alla distinzione che vigeva prima del 1924.

Naturalmente si deve chiarire che una Soprintendenza ai Monumenti non deve disporre solo di architetti, ma deve necessariamente avere tra i suoi funzionari anche un ispettore (o più d'uno in determinati casi) al quale sia affidato in particolare l'attività di schedari, notificazioni d'importante interesse, di studio critico e storico dei monumenti, di restauro di affreschi e di quelle opere d'arte che non possono essere considerate se non complementari dei monumenti e cioè immobili per destinazione.

Ciascuna Soprintendenza potrà poi dare tutto il rendimento che se ne attende soltanto se sarà in pieno assetto di personale e di mezzi.

È bene ricordare che, qualora si ritornasse al vecchio ordinamento, una Soprintendenza ai Monumenti resterebbe incaricata di quanto appresso:

1) Esecuzione diretta dei restauri.

2) Controllo dei restauri eseguiti da altri.

3) Esame di progetti presentati per l'invio al Ministero.

4) Controllo sui progetti di Edifici scolastici ai fini della tutela delle bellezze naturali.

5) Controllo delle domande di concessione di acque pubbliche, ai fini della tutela delle bellezze naturali. Idem, concessione di linee per trasporto energia elettrica.

6) Notificazioni edifici monumentali e relativi schedari.

7) Notificazioni bellezze naturali e relativi schedari.

8) Protezione antiaerea del patrimonio artistico-monumentale. [1])

9) Toponomastica.

10) Documentazione con disegni e fotografie. Elaborazione delle relazioni, schedari, cataloghi, ecc.

11) Mostre d'Arte.

12) Biblioteca.

13) Economato. Archivi. Segreteria.

Entrati in questo campo dell'organizzazione, aggiungo poche altre parole, per sommi capi:

1) Personalmente sono convinto della inutilità di far risorgere quei piccoli parlamenti molto poco produttivi, molto ingombranti e spesso molto verbosi, che si chiamavano Commissioni Provinciali per la conservazione dei Monumenti.

2) Avviene talora che venerandissime istituzioni facciano sapere che anch'esse hanno nei loro Statuti l'obbligo o l'impegno di esercitare un diretto controllo sulla tutela monumentale ed artistica in genere; ma è ovvio che si debba chiarire di che cosa si tratti veramente, poichè non è bene che la nostra difficile azione si trovi impastoiata fra pseudocontrolli locali.

3) È invece opportunissimo, desiderabile e necessario che divenga sempre più efficiente e pronto il diretto collegamento tra Uffici periferici e Centro. Quanto meglio e più autorevolmente funzionerà al centro un controllo tecnico ed il coordinamento delle più importanti iniziative di restauro, tanto meglio, con la necessaria tranquillità, si svolgerà l'attività delle Soprintendenze.

4) Più che desiderabile, è necessario dare incremento alle biblioteche delle Soprintenden-

[1]) A proposito di protezione antiaerea, mi corre l'obbligo di far rilevare che è di somma opportunità una revisione delle proposte e dei provvedimenti relativi a tale importantissima materia. Tale revisione dovrebbe essere affidata ad una Commissione Centrale che potrebbe essere composta:

1. Da un alto funzionario del Ministero.

2. Da un rappresentante del Comitato Interministeriale P. A. A.

3. Da alcuni Soprintendenti delle zone più importanti ai fini della P. A. A.

Ritengo infatti che non sia raggiunta ancora una sufficiente organizzazione ed una adeguata predisposizione. Alla Commissione di cui sopra ogni Soprintendenza dovrebbe inviare la relazione di quanto ha potuto finora concretare.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

ze, studiandone magari una nuova organizzazione.

5) Sarebbe molto utile l'istituzione di un Archivio Centrale Fotografico formato dal continuo contributo di tutte le Soprintendenze e di cui fosse facile e pronta la consultazione.

6) Così pure sarebbe desiderabile l'istituzione di un Laboratorio Centrale funzionante con criteri assolutamente scientifici, secondo quanto è detto nella seconda parte del punto nono della Carta 1932. Il Laboratorio dovrebbe estendere la sua attività su tutte le applicazioni possibili della fisica, della chimica, della geologia e litologia, tecnica dei materiali da costruzione e dei Sistemi costruttivi, ecc. Accenno, fra molti problemi, quello ben noto e preoccupante degli edifici monumentali nei quali ebbe particolare impiego l'arenaria. Lo stato, talora allarmante e rovinoso, di edifici costrutti in arenaria esige l'adozione di criteri e provvedimenti specialissimi.

7) Infine mi permetto di insistere nella richiesta della Istituzione di Atti o Rendiconti dei Restauri, ove in edizioni che si contentino di veste modesta ma che dispongano di molto spazio sia possibile la pubblicazione di tutti i nostri studi e restauri.

CARLO CALZECCHI.

Con le relazioni ARGAN-CALZECCHI *si entra nella parte più specificamente tecnica del programma del Convegno.* ALFONSO BARTOLI, *direttore dell'Ufficio Scavi del Palatino e Foro Romano, conferma l'urgenza della fondazione dell'Istituto Centrale con la necessità di risolvere in modo organico e unitario il problema gravissimo della conservazione delle pitture antiche. Propone poi un problema di carattere generale: quando un'antica pittura è parte di un complesso monumentale (esempi: Domus Aurea, S. Maria Antiqua) è preferibile garantirne o almeno prolungarne la conservazione staccandola e ricoverandola in un museo, diminuendo così l'interesse del monumento, o lasciarla sul posto cercando soltanto di rallentare l'inesorabile processo di dissoluzione e di conservarne la memoria con una diligente documentazione? Ritiene preferibile quest'ultimo mezzo, proponendo però fin d'ora al costituendo Istituto il problema.* — ORAZIO AMATO *obbietta alla relazione* Argan *l'eccesso di terminologia scientifica e vorrebbe che nel restauro intervenissero gli artisti.* – Il Direttore Generale *fa notare ad* Amato *che il Ministero fa il massimo conto dell'opinione degli artisti in materia di restauro, com'è dimostrato dal fatto che una commissione di pittori è stata chiamata a dare il suo parere su di una recente, delicata e controversa questione relativa al restauro di importantissimi affreschi.* — ROBERTO PAPINI, *richiamandosi alla relazione* Argan, *cui dà piena adesione, osserva che il fondamento scientifico è necessario al restauratore non meno della sensibilità artistica e della preparazione storica: nè gli artisti di oggi hanno quella preparazione scientifica, com'è dimostrato dal rapidissimo deperire dei dipinti contemporanei. Cause del fenomeno sono: 1° la qualità e le contrastanti proprietà chimiche e fisiche dei colori prodotti dall'industria; 2° il fatto che in nessuna Accademia si insegna ai giovani* con che cosa *si dipinge. Uno dei cómpiti dell'Istituto dovrebbe essere quello di studiare il problema delle tecniche pittoriche contemporanee e di portare anche in questo campo dell'arte moderna un contributo di chiarezza scientifica.*

BERTINI-CALOSSO, *commentando la relazione* Argan, *insiste sulla necessità che l'Istituto Centrale del Restauro coordini e non sopprima i Gabinetti già esistenti presso alcune Soprintendenze; perchè l'Istituto possa esercitare questa funzione centrale occorre che sia fin dal principio dotato di quell'attrezzatura scientifica, la cui mancanza ha pressochè paralizzato l'opera del già esistente Gabinetto-Sciuola del restauro, affidato al Prof. Venturini Papari. Ritiene necessario che all'attività dell'Istituto soccorrano tutti i ritrovati e le possibilità della scienza: ricorda in proposito i risultati ottenuti da una commissione mista di scienziati, di storici e di tecnici, che S. E. il Ministro, accogliendo l'iniziativa di S. E. Giovannoni, ha incaricato di studiare le cause del deperimento degli affreschi di Giotto ad Assisi; e quelli che si stanno ottenendo, nel campo scientifico, dall'Istituto di Patologia del libro, voluto dal Ministro.*

MAIURI *ritiene urgente la realizzazione del progetto d'Istituto presentato da* Argan. *Considera necessario che, nel realizzare quel progetto, si tengano presenti le esigenze di carattere essenzialmente conservativo relative al materiale archeologico: pitture antiche, bronzi, ferri, avori. Il problema della preservazione ha oggi soluzioni troppo empiriche; che dovranno essere rivedute e sistemate dall'Istituto. Per le pitture antiche esiste una speciale commissione, che sta conducendo indagini esplorative sulle antiche tecniche, per determinare l'opportuna profilassi contro il disgregamento. Essendo da escludersi, come affermò* Bartoli, *il distacco di pitture intimamente connesse al monumento (si pensi a Pompei e a Ercolano), i provvedimenti di carattere preventivo*

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

sono i soli che possano garantire la conservazione delle antiche pitture. Richiamandosi poi alla relazione Calzecchi, Maiuri *afferma la necessità che il restauro archeologico abbia carattere assolutamente scientifico e sia cioè condotto di pari passo con lo scavo. Anche* Rosi *è del parere che il restauro degli edifici antichi deva esser condotto in base al solo criterio storicistico e che l'eventuale e sempre desiderabile adattamento di quei monumenti a nuove esigenze di vita (ad es.: l'impiego di teatri romani per rappresentazioni) non si sovrapponga al rispetto della realtà storica.*

Giovannoni, *d'accordo con la relazione* Calzecchi, *ritiene opportuno che si dia nuovo vigore alla Carta del Restauro, opportunamente riveduta ed aggiornata. Al chiarimento di questo problema e alla definizione delle questioni collaterali connesse, si propone di giovare con la Mostra dei restauri che avrà luogo in occasione del Congresso di Storia dell'Architettura.*

Diodati, *richiamandosi alla relazione* Argan, *vorrebbe che, nel risolvere il problema, si tenesse presente l'organizzazione dell'Arte Nazionale del restauro, dipendente dall'Artigianato. Si duole che non sia stata sempre osservata una circolare del 12 giugno 1935, con la quale il Ministero riconosceva l'ingerenza di quella organizzazione nelle questioni del restauro. Raccomanda al Ministro che si tenga conto della competenza dell'Artigianato nel risolvere i problemi del restauro.*

Papini *obbietta che la delicatezza dei problemi relativi al restauro non ammette sdoppiamenti di competenze e che solo al Soprintendente, vero responsabile dei restauri, compete la direzione dei lavori e la scelta delle persone che devono eseguirli.*

Luigi Coletti, *commentando la relazione* Calzecchi, *ritiene opportuno non confidare troppo nei « progetti » di restauro, che in realtà possono farsi soltanto a restauro compiuto: dovendosi svolgere ogni restauro secondo leggi interne, che sono quelle stesse della coerenza stilistica dell'opera. Nel campo del restauro pittorico, ritiene che il restauratore deva essere anzitutto un tecnico, dato che l'artista troppo spesso è portato a sovrapporre la propria personalità a quella dell'artista antico.*

Aru, *rispondendo a* Diodati, *precisa che la circolare del 1935, mentre invita i Soprintendenti a valersi possibilmente dell'opera degli iscritti alla sezione restauratori dell'Artigianato per i restauri pittorici, aggiunge che il restauratore dev'essere di fiducia del Soprintendente: chi valuta la competenza dei restauratori ai fini dei lavori da eseguire è dunque la Soprintendenza e non l'Artigianato. Afferma poi che la* Carta del Restauro, *utile come norma per i Soprintendenti, è anche più utile come arma di fronte alle pretese dei privati e degli Enti. Vorrebbe che si stabilisse, come per i monumenti, una Carta per il restauro dei dipinti: e ne propone, con il consenso di tutti i partecipanti, il primo articolo:* È esclusa nel modo più assoluto la reintegrazione di qualunque genere, anche con tinte neutre, delle parti mancanti dei dipinti.

RELAZIONE SUL SERVIZIO DI CATALOGO DELLE COSE D'ARTE E SULLE PUBBLICAZIONI CONNESSE.

Nell'occasione dell'attuale Convegno, parrebbe senza dubbio superfluo insistere sull'importanza fondamentale del servizio di catalogazione delle cose d'arte, sia agli effetti della tutela amministrativa, sia a quelli di una conoscenza sempre più sicura e precisa del nostro patrimonio artistico.

È, anzi, sul riconoscimento preliminare di tale importanza che il servizio di catalogazione, fondato più che ottant'anni or sono, ad opera, principalmente, di G. B. Cavalcaselle, s'è andato via via ampliando fino a diventar parte preminente dell'attività tecnica dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti.

Nè poteva tardarsi ad avvertire la fisionomia specialissima di un cómpito inventariale che, per esercitarsi sopra cose il cui valore è materialmente intraducibile, perchè produzioni di fantasia e non di tecnica, non avrebbe saputo chiarirsi e precisarsi amministrativamente senza presumere (pur lasciandolo sottinteso) un giudizio qualificativo. Accogliere, o no, un oggetto, un edificio, un dipinto, nello schedario amministrativo, costituiva già, *e silentio*, un preliminare giudizio di valore.

Si veniva così perfezionando, attraverso successive modificazioni, la formulazione della scheda vigente ancor oggi: della quale potrebbe dirsi che, mentre, con la sua esistenza, afferma in principio l'appartenenza dell'oggetto alla categoria generica dell'arte, si astiene però dallo specificare il giudizio qualitativo che deve pure essersi esercitato per decidere su quell'appartenenza; e si limita invece a fornir, dell'oggetto, dati prevalentemente identificativi.

Il particolare carattere del materiale che andava via via raccogliendosi dalla redazione sempre più intensa di codesti « cartellini segnaletici »